

sull'idea di Dio» (*ibid.*). Ma, come si è detto, gli assiomi che reggono la dimostrazione del *Cur Deus homo* implicano già certe verità di fede — verità che sono ammesse da ebrei e musulmani, ma che non sarebbero ammesse da un pagano —. Aggiungerei che fra gli assiomi sui quali poggiano le argomentazioni del *Cur Deus homo* c'è anche il fatto del peccato originale: di quel debito a riparare il quale la sola natura umana è insufficiente.

La 'prova' anselmiana, conclude il Roques, fa vedere che l'oggetto di fede è intelligibile, « ma l'intelligenza non aggiunge nulla alla fede » (p. 178). Questa affermazione suscita nel lettore qualche interrogativo. L'Incarnazione, infatti, è una verità ulteriore rispetto agli assiomi dai quali parte la dimostrazione anselmiana. Riteneva S. Anselmo che questo *di più* si potesse conquistare con la sola ragione — sia pure a partire da altre verità di fede (gli assiomi presupposti) — o riteneva che anche per fare il passo ulteriore (dagli assiomi alla conclusione) occorresse la fede?

È un problema analogo a quello che si pone per la prova del *Proslogion* e che si potrebbe formulare anche così: il *Cur Deus homo* (come il *Proslogion*) è la contemplazione di un credente o l'argomentazione di un teologo? Dom A. Stolz considerò il *Proslogion* (compreso il famoso argomento) come una orazione; la materia del *Cur Deus homo* costituisce pure il tema di una orazione dello stesso S. Anselmo; può dunque anche il *Cur Deus homo* esser considerato come una orazione?

Sono domande alle quali forse non è facile rispondere senza forzare un poco, in un senso o nell'altro, l'interpretazione. Forse, accanto ad una teologia monastica del tipo descritto e studiato mirabilmente da Dom Jean Leclercq, bisognerà ammettere anche una teologia monastica di altro tipo, di tipo anselmiano: una teologia che si nutre, e nutre la contemplazione, di dialettica. Il *Cur Deus homo* ne sarebbe un cospicuo esempio, ed è un gran merito di questa eccellente presentazione del Roques l'avercene facilitato la lettura e, sopra tutto, l'averci insegnato a leggerlo molto meglio.

SOFIA VANNI ROVIGHI

ANTOINE ARNAULD et PIERRE NICOLE, *La logique ou l'art de penser*, Édition critique présentée par Pierre Clair e François Girbal, Paris, Presses Universitaires de France, 1965. Un volume di pp. 429.

Quale sia l'importanza nel pensiero francese del secolo XVII della cosiddetta *Logique de Port-Royal*, è noto: l'opera ci permette di conoscere su quali basi e con quale profondità veniva impartito l'insegnamento della Logica nelle scuole di Port-Royal e, soprattutto, essa divenne, per il successo avuto, uno dei mezzi più efficaci per la diffusione del pensiero cartesiano.

La *Logique* ebbe diverse edizioni durante la vita degli Autori. Nata, come dice l'*Avis* che le è stato premesso, quasi per scommessa, — il proposito cioè di Arnauld di mostrare come fosse possibile fornire in pochissime lezioni ad un giovane particolarmente intelligente ciò che di utile vi è nella Logica — e impostata secondo la distinzione delle quattro operazioni fondamentali della mente — concepire, giudicare, ragionare e ordinare — andò successivamente arricchendosi di aggiunte che, pur lasciandone intatta la struttura essenziale, ne aumentarono sensibilmente la mole, e subì continue correzioni.

Nonostante le numerose edizioni fatte dopo la morte degli Autori, non avevamo ancora una edizione critica che ci permettesse di seguirne gli sviluppi sino alla stesura più completa e di controllarne le varianti. Pierre Clair e François Girbal, Professori al *Collège de Jully*, già noti nel campo degli studi sul pensiero francese del secolo XVII per due lavori bibliografici con riproduzione di testi inediti, dedicati rispettivamente a Louis Thomassin e a Bernard Lamy, e che stanno preparando in collaborazione l'edizione di *Les Entretiens sur les sciences* di questo secondo, ci hanno dato finalmente, nella Collana, *Le mouvement des*

*idées au XVII siècle*, diretta da André Robinet, il testo che desideravamo. Si tratta di un lavoro accurato, di alto livello scientifico e, proprio per questo, di grande utilità per gli studi filosofici.

Sulla base delle edizioni e delle ristampe che la *Logique* ha avuto durante la vita dei suoi Autori, i due studiosi determinano cinque stadi dell'opera che vanno dalla prima edizione del 1662 alla sesta edizione del 1685. Il testo che viene riprodotto è quello della quinta edizione, che è del 1683.

Se si esamina la tavola sinottica delle aggiunte fatte nei diversi stadi, posta alla fine del volume, si vede subito che le più numerose sono quelle che comporta la quinta edizione. Esse poi si possono facilmente raggruppare secondo due categorie: quelle che rispondono alla preoccupazione di chiarire e completare le nozioni esposte (si veda, ad esempio, l'aggiunta dei primi due capitoli della seconda parte, rispettivamente sui nomi e sul verbo, il cui contenuto è desunto dalla *Grammaire générale et raisonnée* attribuita ad Arnauld), e quelle di carattere teologico, concernenti precisamente la polemica coi Calvinisti in merito alla presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucarestia.

Una domanda che i critici della *Logica* si sono posti è quella concernente la parte da attribuire ad Arnauld e a Nicole nella composizione dell'opera. Clair e Girbal, dopo aver premesso che non è possibile dare una risposta assolutamente certa, avanzano, sulla scorta di alcuni documenti citati capaci di illuminare la questione, la seguente conclusione: « A une exception près les susdites opinions peuvent conduire à ceci: les deux discours préliminaires seraient de Nicole, le reste aurait été le fruit d'une collaboration avec pour chacun ses temps forts et faibles, selon les circonstances, ou la matière abordées... » (p. 365).

Un aspetto interessante della *Logique* è dato dal continuo riferimento a pensatori antichi e contemporanei; riferimento che però non sempre è accompagnato da una precisa citazione dell'autore e dell'opera. Il lavoro che Clair e Girbal hanno dovuto compiere per darci i relativi schiarimenti è stato di grande impegno, comportando delle minuziose ricerche. La edizione si è così arricchita di abbondanti note, nelle quali, o vengono riportati i passi delle opere a cui si fa riferimento o vengono date delle indicazioni precise. Un simile lavoro era già stato iniziato nel secolo scorso da altri studiosi della *Logique*, quali Ch. Jourdain, E. Charles, A. Fouillé, e viene qui portato molto avanti: anche se non tutti gli interrogativi trovano risposta, il lettore ha a sua disposizione quelle informazioni che sono indispensabili per una proficua lettura. L'attenzione prolungata alle note permette, alla fine, di concludere che tre sono le fonti maggiori della *Logique*: Sant'Agostino, Pascal, Descartes. Attorno al pensiero di questi tre grandi di cui essa « a tenté de présenter la synthèse, viennent s'organiser toutes les autres sources, antiques et modernes » (p. 3, n. 2).

Il libro, oltre un *Avant-Propos*, nel quale si danno le notizie essenziali sulle circostanze nelle quali la *Logique* fu composta, l'elenco delle edizioni francesi, latine e inglesi della medesima e i criteri che hanno ispirato questa edizione critica, comporta, alla fine, due indici molto utili: il primo riguarda gli argomenti generali, il secondo le persone e le opere citate.

LEONARDO VERGA

M. I. PETROSJAN, *Gumanizm (L'Umanismo)*, Moskva 1964, ed. MYSL'. Un volume di pp. 335.

La comparsa di questo libro sovietico ha sapore di novità. Il marxista polacco Adam Schaff ha scritto che la problematica dell'umanismo « si trovò ad essere reietta nell'evoluzione del marxismo » (p. 11) e ciò vale particolarmente del marxismo sovietico. Petrosjan lo ammette a denti stretti e ne incolpa le circostanze storiche come « la necessità primaria di elaborare la teoria della dittatura del proletariato » e « il periodo del culto della per-